

# Sul Pollino: dal Colle dell'Impiso alla Serra di Crispo



**Siamo nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, su una delle cime del massiccio che superano i 2000 metri e rimangono innevate per buona parte dell'anno: la tondeggiante Serra di Crispo.**



**Il "cimitero dei dinosauri", l'"Olimpo", il "Giardino degli Dei" sono solo alcune**



**delle espressioni strappate ai visitatori davanti al grandioso paesaggio della Serra di Crispo; il percorso infatti accompagna per foreste di faggi e abeti bianchi – abitate da gatti selvatici, lupi e picchi neri – fino al "santuario" dei pini loricati, lungo pascoli d'altitudine dai quali si gode un panorama a 360°. Mal'obiettivo dell'itinerario sono loro, questi pini loricati che sono stati eletti a simbolo del Parco e che per le avverse condizioni climatiche hanno assunto aspetto e forme così spettacolari: sono lì ad aspettarci lì da oltre otto secoli.**



**L'area è compresa nel Parco Nazionale del Pollino, istituito con Decreto Ministeriale il 31.12.1990.**

## Dove?

Il punto di partenza dell'itinerario è Rotonda (in provincia di Potenza), quasi al confine con la Calabria e sede dell'Ente Parco; la Serra Crispo

(2053 metri) si trova nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

## Quando?

I periodi migliori sono la tarda primavera, l'estate e il primo autunno. Tenere presente che in inverno la neve cade abbondante sulla zona e in primavera il tempo può essere instabile; i sentieri quindi possono restare a lungo infangati.

**I TEMPI.** Calcolare 6 ore e mezzo di cammino escluse le soste.

## Come?



**IN AUTOMOBILE.** Dall'autostrada Salerno-Reggio: chi arriva da nord esca a Laino e prenda per Rotonda; chi arriva da sud esca a Campotenesse e prenda per Rotonda. Da Rotonda bisogna raggiungere il Colle dell'Impiso, passando prima per Piano Pedarreto e poi per Piano Ruggio (dove si possono riempire le borracce a una fontana prima del Rifugio De Gasperi).

Si prosegue fino ad una curva a sinistra dal cui esterno parte, sulla destra, un strada forestale sterrata; qui si parcheggia l'auto e comincia l'itinerario a piedi.



**L'EQUIPAGGIAMENTO.** Meglio avere scarponi robusti da trekking; portarsi la borraccia. Attenzione (senza esagerare) alle vipere: incontrarle è raro ma possibile. Il tempo può subire brusche variazioni anche in estate, con giornate apparentemente buone; consigliamo quindi di portarsi sempre un impermeabile e qualcosa per proteggersi dal vento nelle zone più esposte. Frequenti comunque gli acquazzoni nel primo pomeriggio: meglio partire molto presto al mattino. In quota eventuali tuoni preannunciano temporali con fulmini: non andate oltre ed evitate i pini loricati come riparo.

**Cartografia.** Sono disponibili nelle edicole dei paesi alcune cartine dell'area.

## Il posto

Lasciata l'auto all'imbocco della sterrata, si sale lungo quest'ultima; dopo poco la via incomincia a scendere verso i **Piani Vacquarro**, entrando così nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

Arrivati ai Piani Vacquarro, si prosegue sulla strada lungo il torrente Frido, che scorre sulla sinistra, trascurando la stradella che devia salendo sulla destra.

La vegetazione forestale è qui dominata dal **faggio**, ma è possibile trovare sporadicamente alcuni **aceri di monte**, **aceri di Lobelius** (endemismo quest'ultimo dell'Italia meridionale) e maggiociondoli:

mentre i fiori di quest'ultimo punteggiano di giallo la foresta fra la fine di giugno e l'inizio di luglio, i primi due la colorano di rosso in autunno, all'arrivo del freddo. Arrampicati sui costoni rocciosi a

sinistra si intravedono alberi con la chioma di un verde più cupo rispetto ai faggi: sono **pini loricati** e **abeti bianchi**.

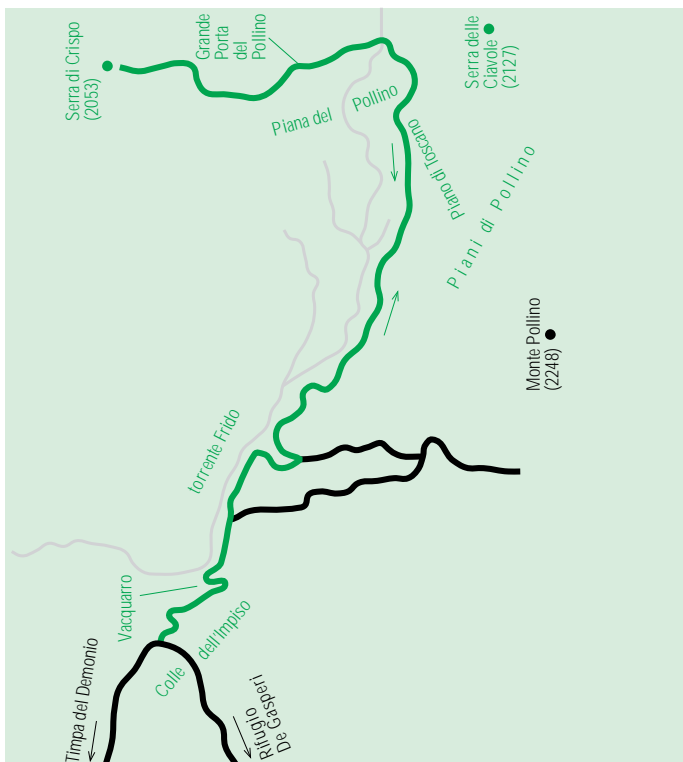
La vegetazione prativa offre spettacolari fioriture, soprattutto all'inizio dell'estate: asfodeli, **genziane maggiori**, cardi e **viole**.

La strada comincia a salire e rientra nella faggeta, alzandosi un po' rispetto al piano del torrente (che in estate si presenta quasi sempre secco). La vetta a forma di piramide che si intravede guardando verso sud-est è quella del Monte Pollino.


Un tempo quest'area era coperta dall'associazione vegetale **faggio-abete bianco**, la cosiddetta "faggeto-abetina". Oggi – dopo i pesanti interventi di disboscamento che hanno illuso l'economia locale, arricchendo pochi e sempre gli stessi – si è molto ridotta e risulta ormai limitata alle zone più orientali del massiccio.

Il Tenore, famoso botanico napoletano, attraversando questi luoghi

nel 1826 annotò nel suo diario la tradizione (viva ancora oggi) dei Rotondesi di recarsi in questi luoghi a tagliare gli alberi di abete per la festa di Sant'Antonio, che ricorre il 13 giugno; e gli anziani del paese assicurano che questo restò il posto dove venivano a tagliare la *pitù* (ovvero l'abete) almeno fino agli anni '50. Recentemente però l'abete è stato sostituito con un faggio, tagliato non lontano da Rotonda.



Tuttavia di abeti ne rimangono davvero pochi, nascosti nel fitto della foresta e visibili solo quando la faggeta ha perso il suo fogliame.

 Continuando il cammino – mentre a tratti si aprono alla vista alcune formidabili vedute panoramiche sul torrente Frido e Timpone Conocchiello – si passa per la piccola radura del **Piano Rummo**, dove svettano alcuni **faggi** colonnari (qui, sulla sinistra, parte un sentierino che in pochi minuti porta alla sorgente di Rummo).

Dal Piano Rummo si prosegue lungo la stradella in salita fino a raggiungere, uscendo dalla vegetazione, il **Piano Toscano**: qui l'orizzonte si apre e davanti a noi compaiono la Serra Delle Ciavole, la Serra Dolcedorme e il Monte Pollino.

Procedendo a sinistra, verso le colline coperte di praterie e sempre in salita, si incontrano alcuni piccoli laghetti, che a fine estate restano completamente in secca.

In questi laghetti vivono piccoli anfibi come l'**ululone** e la **salamandra** ed è presente una particolare vegetazione idrofila: purtroppo a fine estate il bestiame assetato entra nei laghetti, danneggiando gravemente il fondo con il calpestio. Se vi avvicinate con dolcezza, è possibile intravedere l'ululone

mentre si lascia galleggiare a pelo d'acqua, o nascosto mimeticamente nel fango. Apparentemente innocuo, nasconde però nel suo piccolo "potenti mezzi" di difesa: il colore giallo del suo ventre viene usato per spaventare i nemici e le ghiandole urticanti poste sul dorso tengono lontani eventuali predatori.

Man mano che si sale diventa sempre più chiara la sagoma di alcuni **pini loricati** allineati sopra una scarpata che divide i Piani di Pollino e di Toscano dalla Piana del Pollino: noi ci dirigiamo verso la "Balconata del Pollino".

In questo punto, oltre che poter ammirare alcuni fantastici esemplari di pino loricato e alcune formazioni a cuscinetto di **ginepro nano**, si gode di un ottimo panorama su tutte le vette che superano i 2000 metri del massiccio e, verso sud, si

scorge bene il Piano di Pollino con i suoi inghiottitoi e i resti delle antiche morene glaciali.

Qui non è difficile intravedere il **gheppio** che caccia immobile nell'aria, nella posizione chiamata "a spirito santo".

Seguendo i pini in direzione di Serra delle Ciavole (verso est) o risalendo la valletta del Frido che corre sulla Piana del Pollino si raggiunge, proprio sotto la Serra, la sorgente del Frido fra alcuni massi tinti di arancione da incrostazioni di licheni. Dalla sorgente si prosegue verso la **Grande Porta del Pollino**, il passo che divide la Serra delle Ciavole (*ciaola* è in dialetto il nome della **taccola**, corvide piuttosto comune in queste



salamandra



zone) da Serra della Porticella dove si scorge ciò che resta di un pino loricato.

Non si tratta di un pino loricato qualsiasi. È quello il cui profilo venne scelto come simbolo del Parco, ormai morto da quando fu

vittima di un incendio doloso nel settembre '93: un regalo di chi si opponeva ad ogni costo alla realizzazione del Parco.

Continuando oltre la Grande Porta si raggiunge, verso nord, la **Serra della Porticella** e si prosegue lungo il suo crinale attraversando un altro eccezionale gruppo di pini loricati; finché non si arriva alla sella oltre la quale si staglia **Serra Crispo**. Per arrivare alla cima bisogna affrontare la ripida salita oltre la sella e continuare lungo la cresta; la cima vera e propria è poco evidente e riassume bene il significato di "serra".



Dalla cima si gode un panorama indimenticabile: nelle giornate limpide si scorge il profilo della costa ionica e, più vicino, la Timpa Falconara e l'imponente Timpa di San Lorenzo a est, sotto le quali si snoda il letto

del Raganello che entra nella Gola di Barile (ed è artefice, più a valle, dell'imponente canyon del Raganello); proprio sotto di noi una vasta foresta dominata dal **faggio** e dall'**abete** costituisce uno dei più ricchi tesori di variabilità biologica.

Per tornare alla base si ripercorre la stessa strada dell'andata.

## Mangiare, dormire



**Piano di Ruggio.** Rifugio De Gasperi, 0973/661080

**Piano Pedarreto.** Rifugio Fasanello, 0973/667303

**Colle Ruggio.** Rifugio Colle Ruggio, 0973/667303

**Rotonda.** Albergo Ristorante Amaca, 0973/661041; Hotel Miramonti, 0973/661682; Hotel Santa Filomena, 0973/661149; Ristorante Da Peppe, 0973/661251; Ristorante La bella Rotonda, 0973/661252; Ristorante Stella del Pollino, 0973/661677; Azienda Agrobioturistica Barone, 0973/661813.

## I soccorsi



Guardia Medica, **Rotonda**, 0973/661260

Carabinieri, **Rotonda**, 0973/661001

Guardia Forestale, **Rotonda**, 0973/661142

## Il WWF



Il Centro WWF Italia per la promozione del Parco Nazionale del Pollino ha sede a **Rotonda**, telefono 0973/661660.

Questo itinerario è stato curato da Giuseppe Cosenza.